

APINDUSTRIA. La denuncia sui ritardi nei pagamenti tra le aziende

«Investire, unica via per tornare al lavoro»

Veronesi «Anche tra le imprese i poveri diventano più poveri»

Non ci può essere una cima (top in inglese) senza una base che la sostenga e non c'è sviluppo senza investimenti. È questo, in sintesi il succo del ragionamento di Luciano Veronesi, direttore di Apindustria Verona, associazione delle piccole e medie imprese federata a Confimi, confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata.

«Analizzare i numeri del 2013 quando oggi economia, finanza e politica sembrano volare sulle montagne russe, strettamente interconnesse e senza controllo, rischia di risultare accademico», premette Veronesi «a maggior ragione se lo studio è circoscritto al top delle aziende veronesi. Quello che più impressiona è come, a fronte di un complessivo incremento nei ricavi e redditività, l'indicatore degli investimenti lordi si mantenga stabilmente sullo zero, replicando lo "zero virgola" registrato nell'analisi dei bilanci 2013».

Per Veronesi, «senza investimenti ogni impresa è destinata a morire, e ciò indipendentemente dai motivi che ne giustificano le carenze - mancanza di consumi, di prospettiva, costo del denaro o altro. Inoltre, se solo abbassassimo l'asticella dell'analisi alla fascia delle medie, piccole o micro aziende, il risultato non potrà che tendere al profondo rosso, po-

sto che le stesse non hanno adeguate strutture commerciali, organizzative e produttive, né la solidità finanziaria delle grandi».

Investimenti significa anche, se non principalmente formazione, «Investire in azienda, in tecnologie o servizi immateriali, è l'unico modo per smuovere anche il mercato del lavoro. Le future assunzioni non possono che discendere da nuovi investimenti ed essere mirate agli stessi, spargliando gli iter tradizionali. Le imprese avranno necessità di personale che parli almeno un inglese fluente, più nella categoria dei tecnici che impiegatizia».

Un altro tema correlato seppur indirettamente all'analisi dei conti è la forbice, che va sempre più allargandosi tra imprese medio-grandi imprese e piccole-piccolissime. «I ricchi diventano più ricchi e, i poveri più poveri, anche nel sistema industriale» sostiene Veronesi, «Il problema dei mancati pagamenti non è ascrivibile solo alla pubblica amministrazione ma si evidenzia tra le stesse imprese. Purtroppo, per tanti imprenditori non serve essersi laureati alla Bocconi, se poi prezzo di vendita, tempi e modi di pagamento delle produzioni sono nella piena disponibilità dei committenti. Con spazi di sopravvivenza sempre più stretti, sor-



Luciano Veronesi

ge in molte realtà il dubbio se rimanere nella legalità, alla mercè oltretutto di uno Stato inflessibile nel riscuotere, con una burocrazia pazzesca, o spegnere le insegne».

Il futuro, afferma ancora Veronesi passa anche attraverso la memoria del passato e una sua ri-applicazione tenendo conto del presente, «In questi mesi, molte nostre imprese di successo hanno festeggiato, in sedi e opifici meravigliosi, 30, 40 o 50 anni di attività: sfogliando le vecchie foto, vediamo piccoli laboratori o capannoni raffazzonati. Se oltre all'impegno, all'ingegno, al lavoro indefesso, a un po' di fortuna, questi imprenditori non avessero trovato terreno fertile per crescere, condizioni minime per fare impresa, avrebbero raggiunto questi meriti traguardi? Sarebbero ancora sul mercato? È in assenza di questo straordinario sistema di Pmi, qualcuno crede veramente che l'Italia potrà avere un futuro?». ● gda

© RIPRODUZIONE RISERVATA